Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5658 1798

Adria Giorta

Farsetta Drammatica

d'un atto

solo

BRAIDENSE

N. 1445

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5688
MILANO

99

T. III

ADRIA RISORTA

PARODIA-DRAMMATICA

D' UN ATTO SOLO

DEL CONTE

GIAMBATTISTA DI COLLOREDO

CIAMBELLANO ATTUALE DI S. M. I. R. A.

V E N E Z I A

MDCCXCVIII.

PER PIETRO ZERLETTI

Con Approvazione.

MILE022149

PREFAZIONE.

La fatale discesa dalle Alpi in Italia, che fecero le Galliche Truppe, mi determinò ad allontanarmi da Mantova mia Patria; e ciò effettuai nel momento appunto che d'intorno di essa stavasi per aprire il più luttuoso spettacolo della Guerra. Tutte le apparenze m'offrirono in questa Città di Venezia un tranquillo asilo; e tale dovea crederlo per la sua posizione, e per il comune credito nel quale per il lungo spazio di circa cinque Secoli erasi conservato il suo Governo, detto Aristocratico. Quivi dunque ritirato, ed animato dalla speranza, che il principa-

le Baluardo dell' Austriaca Lombardia avrebbe fiaccato l'orgoglio nemico godetti per alcuni mesi di tutta la delizia propria al solo Eneto soggiorno, e nulla mi fermai ad appurare alcune picciole Nuvolette, che di quando, in quando offuscavano quest' Orizzonte ; persuaso che il calore, che si voleva tramandato dal vigile Governo le avrebbe disciolte sino dalla sorgente : ma toccommi in cambio vedere dissipata la mia lusinga, e mal secondate le ottime intenzioni del AUGUSTO FRANCESCO II.

Mantova per mancanza di Vettovaglie, e di alcuni altri di que' mezzi che l'avrebbero sostenuta, ed ornata di quel vittorioso Lauro, col quale si sarebbe anche tessuto il premio ai tanto fedeli

Cittadini, che con istraordinaria costanza vissero per parecchi giorni nell' orrore de' Sotterranei, ed angustiati oltremodo dalla più macilente Carestia; Mantova, dico, venne con Capitolazione data all'accorto Nemico, e Mantova videsi preda di pochi R....., che si erano già in avanti demeritato il nome di suoi figli, i quali arditi le fissero nel seno il Vessillo, nunzio di più funeste calamità. (1)

Seguita la mal avventurata caduta, ben tosto quelle Nubi, che s' innalzarono rare, e mal ordinate formarono un così vasto, e denso Corpo, da cui scaglia-

(1) Nel giorno 2. Febbraio 1797. fu segnata la Capitolazione, e nel dì 5. entrarono le Truppe Francesi in Mantova.

tosi un Fulmine rimase incenerito l'onesto, e rispettabile Ceppo, che quivi costituiva la Sovranità, (1) e con immensa grandine, che senza interruzione di sorta continuò per ben dieci Lune (2) afflisse, percosse, ed annichilò questa Metropoli, non che il vasto antico suo Stato; ed ecco trasformato l'Asilo di tranquillità nel più cupo Speco, ove la Frode opprime la Fede; la Dissolutezza, la Religione; l'Audacia, il Rispetto; La Forza, la Giustizia. Sopraffatta è la sana Filosofia dallo Spirito baccante; La retta Morale è divenuta lo scopo della derisione: e per fino i principali diritti, de' quali L'Ente Supremo si è compiaciuto fornire la Natura, affinchè l'Uomo col buon uso di essi si faccia strada all'Eterna Felicità; quelli intendo di *Libertà*, ed *Eguaglianza* sono divenuti i principali stromenti della sceleraggine.

(1) Ai 12. Maggio 1797. scoppiò la Rivoluzione in Venezia.

(2) Prendesi l'Epoca della Democrazia nello Stato Veneto dal dì 12. Marzo 1797. in cui fu rivoluzionato Bergamo.

A cosi orribile Metamorfosi io non sarei stato certamente presente, se al primo volger lo sguardo non mi si fosse fatto sott'occhio il paterno mio Domicilio, nella più parte guasto, e diroccato dal Bombardamento, e se i clamori de' fuggitivi campestri Coloni non mi avessero chiamato a vedere le Campagne di mio Retaggio contigue alle esteriori Fortificazioni del tutto spo-

glie di Piante, perchè recise: di civili, e rustici Caseggiamenti, perche smantellati sino a' fondamenti; e l'inondazione appostatamente volutasi dalle paludose Acque, col mezzo delle aperte Dighe, affine di rendere più valida la difesa.

Non ho creduto di dover esporre alla vista dell'infelice mia Famiglia un Quadro così funesto, giacchè non avrebbe trovato che il debole conforto di mescolare le proprie lagrime con quelle degli afflitti Concittadini: Ma parvemi minorata la pena tenendola con le più debite cautele ascosa fra queste insorte tenebre ad attendere il benefico Raggio che ci additasse la via, onde sottrarci dall' aspetto di così strane, ed inusitate sciagure.

Si mostrarono finalmente su quest' Orizzonte, quai pronubi della sospirata felicità i Crepuscoli del Giorno, che riescirà anche ai più lontani Posteri, quanto memorabile altrettanto caro. Tale però era la comune impazienza che quelli parvero lenti a dissipare la caliginosa Notte. Oh quale sorpresa allorche sul Meriggio presentossi il Sole più fulgido dell'usato (1)! Parve quasi che il DIVINO MOTORE volesse che l'Astro principale palesasse l'interessamento ch' egli si era preso per il risorgimento di quest' inclita Metropoli. In quel mentre

(1) Era già da diversi giorni piovosa la Stagione, e nel momento appunto del nuovo Ingresso si rasserenò affatto il Cielo, il che lasciò luogo al Popolo di ciò attribuire ad un atto di Divina Benedizione.

appunto si videro sventolare le tanto attese IMPERIALI-AUSTRIACHE BANDIERE; ed in quel mentre s'ammutolì l' audacia dei R . . . . . ; cessò l'oppressione de' buoni, e scossi tutti gli Animi dalla ben giusta esultanza, si fecero a gara ad umiliare all' AUGUSTO TRONO di quel NUME, che li richiamò in vita i più veraci contrassegni di Ossequio e di Riconoscenza.

Non ho io potuto restarmi testimenio indolente a così lieto Spettacolo; Ma dimenticate per poco nel comun giubilo le mie particolari sciagure, e quelle della mia Patria, ho congiunto agl' Omaggi di questa risorta Popolazione l'Omaggio mio proprio, e con tanta maggior espansione d'animo l'ho potuto

fare, in quanto che riconosco da questo Cielo l'originaria mia Discendenza (1).

Il fortunato scioglimento della funesta Catastrofe mi propose il Soggetto della seguente PARODIA, che rappresentata con la più esatta precisione, e massima perizia dalla rinomata Comica Compagnia Battaglia ottenne esito felice. Animato da questo ardisco esporla all' Impressione; e affinchè il mio Lettore riconosca che non mi sono lasciato trasportare dall' Entusiasmo poetico, ma che bensì mi fu semplice guida la più candida Verità, qui sot-

(1) Nel 1025. Liabordo fu investito del Castello e giurisdizione di Mels; e Guglielmo fabbricò nel 1238. il Castello di Colloredo. V. nelle Memorie della Vita di Carlo Ottavio Conte di Colloredo, Raccolte dall' Ab. Gaetano Berselli. Ediz. Ven. Pref. Franc. Tosi anno 1797.

topongo la spiegazione d'alcuni Versi, che formano un ristretto Sommario di quanto avvenne nel sopra indicato Periodo, e contrassegnano come Venezia ha meritamente distinto il Giorno 18. Gennajo del corrente Anno 1798. quale per lei il più luminoso di questo Secolo.

ANNOTAZIONI.

Mi è sembrato molto acconcio di porre a fianco della mia Protogonista il Rimorso, non avendo questo taciuto negli animi di quelli, che o per timore, o per avvilimento, o per inopportuna delicatezza non hanno troncato l'iniquo filo ordito da parecchi malvagi, ch'io dipingo col carattere del Capriccio.

Costoro accecati dal Fanatismo facilitarono lo Spoglio delle cose più preziose. *Adria Scena II. p.* 3

. . . . . De' Figlj miei
Non pochi sono a vintracciare intenti
I più occulti tesori.

L'Armamento delle Lagune mise in timore alcuni dei R. . . . . , ai quali non era pienamente affidata l' intera condotta della trama. *Capriccio Sc. II. p.* 4

. . . . . ed io tremai pur anco
Il dì che sorta con armata fronte
Le Prore biancheggiar fer le Lagune.

Altri Malvagi delusero i più Zelanti del Governo tenendosi celati sino allo sviluppo della Rivoluzione, come spiegasi nella stessa parlata *ivi*

M' avesti al fianco da non poche Lune
Senza abbassarmi l' orgoglioso Sguardo.

Dichiaratisi i Galli Conquistatori della Terra-Ferma si prevalsero gli appostati R..... della comune confusione per dar ad intendere che non eravi altro mezzo per la Salvezza di Venezia che un amichevole volontaria arresa. L'inganno ebbe il suo effetto, ed io cito questo passo nel seguito. *ivi*

Alfin poi giunte replicate, e tante
Pregne d' avite glorie aure eccheggianti
Te scosser pure dall' error antico.

Nella continuazione del discorso segno una delle frasi della quale facevano uso gl' Indegni per sedurre, e mascherare le loro macchinate iniquità. *ivi*

Oh rimembranza grata a chi nel petto
Si cova il Patrio amor!

Dinoto l'atto, che produsse la massima consolazione ne' R..... al momento che radunati i Padri nel Gran-Consiglio, ove già era allo stato del suo effetto il sublimato corrosivo Veleno, vennero soppresse tutte le Autorità. *ivi*

Allorchè volta al biondo crin ne svelse
Il Diadema Ducal

Le spontanee obblazioni, e le gravose imposte si accennano coi seguenti Versi. *ivi*

..... Co' larghi doni,
E l' appagar le doviziose inchieste
Degl' Ospiti Guerrieri .....

Il seguito di questa Scena dà un' idea della formola del giuramento, e ciò sino al sogno di *Adria*, nel quale poeticamente si dipinge il calamitoso Quadro della Tera-ferma, e quello che prevedevasi in conseguenza della caduta di questa Capitale.

Manifestato il Sogno segue il *Capriccio p. 9*

Stolta, ti perdi in puerili fole?
In quelle Larve ravvisar non sai
Color che tentan con maligni accenti
D' avvelenar felicità nascente?

***

Ed ecco coi sopraccitati Versi, e con gl'altri che formano la parlata, messe sott'occhio le frasi, che adoperavano i maligni Oratori nelle mal dette, Sale d' Istruzione, onde sgombrare il giusto timore dai timidi, la ragione dai riflessivi, e ridurre alla corruzione i cuori dei più probi.

L'effetto pernicioso che produssero le artificiose e seducenti Istruzioni rilevasi dalla determinazione di *Adria. Sc. II. p.* 11

M' accingo all' opra.

Ma di verità il voto comune, che per la violente oppressione pubblicamente non si manifestava, coi seguenti Versi lo indica la stessa *Adria ivi*

..... Ah! che non tace il cuore;
E l' alma al Cielo con intensi voti
Ben altro Nume tutelar implora.

Si ridevano gl'Empj della fede che prestavasi alle loro lusinghe; ma temevano altresì che venisse stornata la loro usurpazione; pertanto meditavano come al caso sottrarsi dalla meritata pena, e sportare le mal

acquistate dovizie. Ciò credo d'aver chiaramente spiegato nel Soliloquio del *Capriccio Sce. III. p.* 12

Va pur Vergine incauta .....

La mestizia non equivoca che traspirava sul volto del Popolo risvegliava il *Rimorso* negli animi de' Congiurati meno malvagi, e a stento mendicavano artifiziosi pretesti per vie più accendere la rivoluzione. *Adria Sc. IV. p.* 13

..... non volea trovar su vostri volti
Espressa tanto la tristezza, il duolo.
(Ah! che in essi dipinto è il fallo mio.)

In tutto il rimanente del discorso vengono accennati i varj modi dei quali servivansi i più astuti R..... per guadagnare gl'ignari, che non giungevano a travedere nell'artifizio l'imminente ruina.

Il festoso arrivo del *Capriccio*, e della *Libertà* alla *Scena V.* come pure le Danze dinotano la giornata in cui innalzossi l'innaugurato Albero fra i baccanti plausi di quel picciol numero, che venalmente corrotti intervenivano anco a far eccheggiare i batti-

menti di mano, e gl'ebri smoderati clamori nelle dinanzi sopra indicate Sale.

Sc. VI. Mi sono servito della Poetica imagine del *Disinganno* per dimostrare ciocchè in fatto è avvenuto allora quando riconosciuti i danni, lo spoglio, e gl'immensi aggravj piangevano co' buoni e co' forti, anco i deboli e depravati, a cui non toccò altra parte che di servire all'altrui ingordigia, e di cader Vittime essi pure.

Lo sparire della Libertà, e de' suoi Satelliti mi serve di additare, e la verità di questo inverificabile, seducente nome, e la precipitosa fuga di alcuni R.....; ed altresì l'arte con cui non pochi cercavano, e cercan tutt'ora di pagliarsi alla luce di quel Sole, che dalla Provvidenza era destinato a scoprire la Verità, e a richiamare la Giustizia, e la Pace.

Allorchè il *Disinganno* toglie all' anima il velo, che stende la colpa, più possente si fa sentire il *Rimorso*, e ciò si riconosce in *Adria Sc. VII. p. 19*

Disinganno crudel dove mi piombi?

L'invocazione di *Adria* nella stessa parlata. *ivi*

Deh! Tu Possente di là su m'invia
Nume clemente, che m'accolga, e regge!

Esprime il Voto universale della Veneta Popolazione, che in allora senza riserva mostrava l'ardente desiderio di veder volta a Lei l'AUGUSTA MANO dell'invitto CESARE, da cui solo sperar poteva ristoro, salute, e nuova vita. Non mancavano però gl'iniqui di allontanare, e distruggere la nascente Speranza con derisioni, e false voci, per il che quasi si disperava di risorgere. *Adria sul finire della Scena p. 21*

..... *Ah! non m'ascolta* .....

Ma l'incontrastabile Verità, la quale mi è piaciuto dipingere sotto l'aspetto del *Senno* giova finalmente a rinfrancare gl' abbattuti animi; a smascherare affatto la Frode, ed a consolidare la tanto grata Speranza. Ciò rilevasi nella *Scena VIII.* I versi pronunziati dallo stesso *Senno* sul fine del discorso. *p. 23*

Allorchè ingrata a me chiudesti il Varco
Nel flessibil tuo cor, mi rifugiai
Dell' Austria in Sen . . . . . .

Mi pare che chiaramente dimostrino quei Saggi Patrizj, i quali dopo essersi in vano adoperati per il miglior bene della Patria si rifugiarono a piedi del CESAREO TRONO, onde impetrare quel provido soccorso, che solo poteva ottenersi dal sempre magnanimo cuore della MAESTA' IMPERIALE.

Alla Scena ultima, coll' arrivo delle Truppe AUSTRIACHE, coll' esultanza di *Adria*, e coi sensi consolanti espressi dal *Genio Austriaco* mi sono servito a dimostrare in parte il grato accoglimento dell' esultante Popolazione, che viene pure ratificato da *Cori*, e la Clemenza del AUGUSTO FRANCESCO II. che qual Padre accolse i Voti di un Popolo pronto a prestare il più verace, indissolubile, costante Vassallaggio.

Adria che prendendo di mano ad un Alfiere la CESAREA BANDIERA grida ad alta voce *p.* 28

Quest' immortal Vessillo il mio fia sempre.

Alludesi al commovente Spettacolo di un Popolo redento, che chiese ed ottenne l' IMPERIAL VESSILLO per portarlo esultante in Trionfo.

La predizione pronunziata dal *Senno* nell' ultimo Verso *ivi*

Adria ritorna alla virtù vetusta.

dimostra la solida Fede, che hanno i nuovi Vassalli nella CESAREA CLEMENZA, da cui solo ed attender devono, e non in vano attendono la permanente loro Felicità. Felicità, che divulgata dalla Fama ecciterà invidia negl' animi di quegl' infelici che sono per anco avvolti nel burrascoso Oceano, e renderà viepiù immortale l' AUGUSTO NOME DELL' OTTIMO SOVRANO.

INTERLOCUTORI.

GENIO IMPERIALE.
ADRIA.
SENNO.
LIBERTA'.
CAPRICCIO.
FAMA.
RIMORSO, il quale non agisce che col solo pantomimo.

CORI DI { CANTANTI. / BALLERINI.

UFFIZIALITA' D' OGNI RANGO, E SOLDATI IMPERIALI.

GENJ { D' ADRIA. / DELLA LIBERTA'. / DEL CAPRICCIO.

ADRIA RISORTA

SCENA I.

Ampia veduta di Marina spoglia affatto di Legni. Da un lato sulla Spiaggia ingresso di Grotta formata dalla spuma del Mare, e adorna di frutti marini. Nel mezzo del Teatro maestosa Gradinata su la quale magnifico Piedestallo adorno di Emblemi democratici. Presso al Proscenio Sedile rappresentante un Leone addormentato, che tiene fra le Zanne i Vestimenti Ducali.

ADRIA *esce dalla Grotta come sonnambola, e spaventata dal* RIMORSO *che la insegue, e la minaccia col Serpe. Essa si getta sopra il Leone, e si desta nel mentre che l' altro sparisce.*

ADRIA.

Orrido Spettro... Oimè!... Larve funeste,
Si dileguan dagl' occhj! Al core,... Oh Dio!

Ancor rimbomba il suon di muta voce! (1)
Ma questi è pure il dì, no non m'inganno,
In cui da figlj miei recar si deve
A questo sen la Libertade amica;
E pronubo si tristo a Lei d'innanzi
Scorre, ed annera l'additata via?
Forse chi vidi!.. Quell' istessa voce!..
Sarebbe mai? me sciagurata Madre! (2)
Ah! no richiama il Timpano guerriero
Dal profondo sopor l'alma atterrita. (3)
Ite imagini stolte al fosco obblio;
E se per voi squallida fu la notte:
Assisa Libertà sul roseo Carro,
Accresce al nuovo dì nuovo splendore. (4)

(1) Si alza.

(2) S' appoggia afflitta al Leone; dopo breve pausa sentesi da dentro qualche tocco di Tamburo.

(3) Si rialza.

(4) S' avvia risoluta dalla parte di dove viene il Capriccio.

SCENA II.

CAPRICCIO *seguito da un* GENIO, *che porta sopra un Bacile un ricco Cinto, ed una Scimitarra.*

ADRIA.

Vieni Amico fedel, vieni, e rimira
Già presto il sacro Altar. (1) Ivi adorata
Tua Germana sarà. De' Figli miei
Non pochi sono a rintracciare intenti
I più occulti Tesori; e Gemme, ed Oro;
E quanto venne dall' Età remote,
Di color pinto; sculti Marmi, e Bronzi,
Tutto in retaggio a presentar s' aduna
Alla risorta Diva, ai Galli Eroi,
Che la trasser dall' Alpi a corre i bei
Dell' Itale Contrade adusti Allori.

(1) Accenna il Piedestallo.

CAPRICCIO.

Oh degna sempre Adria di nuovi plausi!
Del Mondo spettator il cupid'occhio
Stava immobil su te, quasi temente,
Che sedotta dal Fasto, Oste maligna
Oppor volessi; ed io tremai pur anco
Il dì, che sorta con armata fronte
Le Prore biancheggiar fer le Lagune.
A quanti allor de' tuoi più fidi in seno
Versai mia doglia! ma tu ignara ancora
Della felicità, ch'io t'apprestava
M'avesti al fianco da non poche Lune
Senza abbassarmi l'orgoglioso sguardo.
Alfin poi giunte replicate, e tante
Pregne d'avite glorie aure eccheggianti,
Te scosser pure dall'error antico.
Oh rimembranza grata a chi nel petto
Si cova il Patrio amor! Io l'ho presente
L'atto immortal di quell'illustre destra
Allorchè volta al biondo crin ne svelse
Il Diadema Ducal. Co' larghi doni;
E l'appagar le doviziose inchieste
Degl'Ospiti Guerrieri, oggi ti rendi

Di te maggior: nè potrà no giammai
Esser Emula tua l'Italia intera.
Ma tutto, Adria da me lo soffri in pace,
Tutto non festi ancor

ADRIA.

Che far degg'io?

CAPRICCIO.

Molto ti resta.

ADRIA.

Parla.

CAPRICCIO.

Eseguirai?

ADRIA.

Io lo prometto.

CAPRICCIO.

Ebben, dunque m'ascolta:
La Libertà, che ad adorar t'appresti
Il sacro Cinto per mia man t'invia. (1)
Su lo sculto metal semplice motto
Attenta osserva; nel tuo cor l'imprimi;
E in ragionar fra lor la mente, e 'l core,

(1) Prende il Cinto dal Bacile.

Ripetin sempre, *Libertade*, o *Morte*. (1)
Alla tua man l'affido.

ADRIA.

Il don m'è caro. (2)

CAPRICCIO.

Altro più grato in quest'acciar ricevi; (3)
Ma d'impugnarlo in pria fede giurata
Vuol la Diva da te.

ADRIA.

E fede io giuro.

CAPRICCIO.

Di Nemesi tremenda alla lord'Ara
Giura versar con quest'istesso acciaro
Sino all'ultima stilla il sangue indegno
Degl' increduli rei: de' fier nemici
Della Germana mia. Per fin ne' Figlj,
Anco ne' Figlj tuoi...

ADRIA.

Ne' Figlj miei?...(4)

(1) Queste parole saranno scolpite nella fermezza.
(2) Si adatta il Cinto.
(3) Prende la Scimitarra.
(4) Con sorpresa, ed orrore.

CAPRICCIO.

In quei; se scorta sediziosa colpa,
Giura il ferro vibrar: giura svenarli.

ADRIA.

Ch'io giuri?... (1)

CAPRICCIO.

Tu: quest'è inviolabil Legge. (2)

ADRIA.

(Oh dura Legge che natura offendi!) (3)

CAPRICCIO.

Così vacilli, e Libertà desii?

ADRIA.

A patto tal... Sappi... presente... Oh Dio!
Della trascorsa notte ho ancor l'imago.

CAPRICCIO.

E qual?

ADRIA.

La più funesta: la più nera
Che sieda giù nel baratro profondo.

(1) Con isdegno.
(2) Con severità.
(3) Da se con isdegno.

M' ascolta, e meco inorridisci. In terra
Tutto è silenzio, e sol per l'aer vasto
Il rapace sen vaga Augel notturno,
Quand' io mi giaccio nella cupa parte
Dell' ineguale mia spumosa Grotta,
Ad attender ansiosa il nuovo giorno.
Col gir dell' ore, un lieve umor leteo
Gl' occhj m' aggrava, e non ritrosa allora
Al sen di Mòrfeo m' abbandono, e poso;
Oh riposo fatal! Torbido, e smunto
M' appare un Uom, che nella destra mano
Stretta si tien avviticchiata Serpe;
A me s' appressa, ed io tremante il fuggo
Mi segue ardito; allor più affretto il passo;
Ei mi raggiunge; su di me si slancia;
Colla sinistra mi trattien, m' afferra;
Tento schermirmi, l' Aspide m' avventa;
Io manco, e quello mi trascina a forza.
Oh Dio! che affanno! che terror! che orrore!
Mi confondo, mi turbo, e mi dispero. (1)

(1) S' appoggia al Leone come tramortita.

CAPRICCIO.

Ma puoi?.... (1)

ADRIA.

Lorda la via di caldo Sangue...
Ah! di qual Sangue!... Amare strida, e lai
Vengon da lungi: il piede arretro, ed ei
Crudo mi spinge, e là mi tragge dove
Madri piangenti; desolati Figlj;
Vedove Spose mi si fanno intorno.
Chi vuol ragion de' miei deposti fregi:
Chi mi chiede il German; chi 'l Genitore:
Queste stringendo i Pargoletti al seno
Gridan, vendetta de' Consorti esangui.
Fra tanto lutto al mio Tiran mi volgo:
Egli mi slancia il velenoso dente,
E qual baleno dileguossi, e sparve.

CAPRICCIO.

Stolta, ti perdi in puerili fole?
In quelle Larve ravvisar non sai
Color che tentan con maligni accenti
D' avvelenar felicità nascente?

(1) Adria interrompe, e segue come fuori di se.

Ed in quel Serpe: Sì, nel Serpe ascosa
Si cela Invidia, e non mai sazia addenta.
ADRIA, non più: ti son fedele Amico:
Porgimi orecchio; a quell' Inno lo porgi
Che con canore, e più giulive voci
Van non mai stanchi ripetendo a gara
Quelli di Libertà alvi Ministri:
E non degnarti in fra l'ignara gente
I Fantasmi esplorar. Saggia rifletti
Che son ne' Sogni vario-pinte, e accolte
Le imagini del dì guaste e corrotte.

ADRIA.

Il credo sì, che il ragionar diverso;
Il pensar vario delle menti umane
Figger possa nell'alma imagin torte:
Ma questa così viva... Ah! questa pure...

CAPRICCIO.

Quest'è follia. (1) Odi che omai percossi
Gl' Oricalchi di Marte adunan tutte
Le vittrici Falangi. Ah! queste un giorno
Congiunte ai prodi Cittadini tuoi

(1) Si sente il Tamburo di dentro.

Scorreranno coll'armi a scior, a torre
D'ogni giogo servile il Mondo intero.
ADRIA, t'affretta: già al Meriggio sale
Fulgido Febo. Ecco l'acciar; l'appendi: (1)
Dubbio alcun non mi cal della tua fede.
Ma vola: parla, incorraggisci, sforza
I tardi Vecchj, Gioventù nerbuta,
Le imbelli Donne, ed i Fanciulli snelli;
In somma teco il Popol tutto quivi
Fa che alla Diva umil si prostri, e giuri.

ADRIA.

M'accingo all'opra. (2) (Ah che non tace il core!
E l'alma al Cielo con intensi Voti
Ben altro Nume tutelare implora!) (3)

(1) Le dà la Scimitarra.
(2) Con aria di risoluzione.
(3) Da se con forza di sentimento e parte.

SCENA III.

CAPRICCIO *solo*.

Va pur Vergine incauta, e attendi poi
Veder compiute le promesse mie. (1)
Son arti tutte dal Capriccio usate,
Celarsi altrui sotto mentito aspetto;
Sconvolgere, sedur, strugger, rapire.
Ma pur, se questa Libertà sognata ...
Se 'l tradimento mio .... dove mi perdo!
Scoccato il dardo, il richiamarlo è vano.
L'ordita tela di compire è d'uopo:
Non fia di vil timor serva l'audacia.
Ad ogni evento con la ricca preda
Salvo me stesso, ed altrui lascio al pianto. (2)

(1) Deridendola.
(2) Parte.

SCENA IV.

ADRIA *alla testa de' suoi* GENJ, *ne' quali scorgesi la tristezza.*

ADRIA.

Amati figlj; Popolo diletto
A questa volta avviati io vi trovai;
Ma non volea trovar su vostri Volti
Espressa tanto la tristezza, il duolo.
(Ah! che in essi dipinto è il fallo mio.)(1)
Oggi si deve il giuramento sacro
Quivi prestar; e così mesti innanzi
Alla Diva n'andrem? Ella è pur dessa
Libertà che d'intorno alli ridenti,
E doviziosi miei Eneti Lidi
Scorrer si vide, ed innalzar si fece.
Io pur dal Genio, o dal Destin portata
L'accolsi... (Oimè!) (2) al sen la strinsi amica:

(1) Da se con dolore.
(2) Come sopra.

Questa al vostro valor tutta s'affida:
Questa attende da voi gloria, e difesa.
E voi che chiari un tempo, il vostro Nome
Temer faceste dall'Odrisia Luna:
Voi che 'l Visconte, e i Liguri, e gl'Ibèri
Festi umili piegar sconfitti, e vinti;
Quando la Libertà vi sprona, e invita
Celate in lutto Velo il fiero antico?
(Oh mestizia presaga!) (1) Un sommo Dio.
Veglia alla gloria vostra; ed in sua mano
Sta la sorte di noi. Sì questo Dio....
(Tremar mi fa) (2) Ci sarà scorta ogn' ora. (3)
Udite il lieto suon che la precede.
Ella s'appressa; (e 'l mio timor s'addoppia.) (4)
I nostri giuri... (infausti giuri) (5) attende;
Ad incontrarla andiam. (6) (Taci, o Rimorso.(7)

(1) Come sopra.
(2) Da se.
(3) Odesi di dentro il suono d'Istrumenti Campestri.
(4) Da se.
(5) Da se.
(6) S'avvia alla parte di dove viene il suono.
(7) Da se.

SCENA V.

CAPRICCIO *portando lo Stemma tricolorato alla testa de' suoi* GENJ, *e di quelli della* LIBERTA', *i quali si pongono in ordinanza di parata.* ADRIA *co' suoi alla vista della Comitiva si rimette al primo luogo. Viene danzando il* CORO DE' BACCANTI, *che seco conduce la* LIBERTA', *la quale si colloca sopra l'innalzato Piedestallo. Tutto ciò si fa al suono di Tamburi, e Istrumenti Campestri.*

LIBERTA'.

ADRIA dal Senna a te pronuba vengo
Di tua felicità. Mira gl'auspicj
Ne' valorosi miei prodi Guerrieri
Avvezzi ad emular col proprio sangue
De' lor Maggiori la vetusta gloria.
Mossi dal pianto del mio greco Padre
Me trasser dal profondo oscuro obblio,

Ove fitta giù m'ebbe il ferreo Scettro.
Dessi alle Gallie m'innalzar: per Essi
Sugli aviti Trofei oggi son teco.
Questi n'andran co' Figlj tuoi del paro
Pugnando in Guerra; e nell'oziosa Pace
Gelosi serberan la Pianta sacra,
Che i Rami poggerà da Batro, a Tile.
Di Bruto l'ombra in su la via precede:
Amica, ardir: t'affida: Ambe vedremo
Conquisi al Suolo i tuoi nemici; i miei.

CAPRICCIO.

All'Ara Cittadini. (1)

(1) Tutti fanno per avvicinarsi alla gradinata.

SCENA VI.

DISINGANNO *portando nella destra mano la Face accesa, e nella sinistra lo Specchio, e Detti.*

DISINGANNO.

..... Ah no, fermate. (1)

CAPRICCIO.

E chi sei tu, che ardisci?...

DISINGANNO.

Il Disinganno.

ADRIA.

E vieni?

DISINGANNO.

Apportator di Luce.

LIBERTA'.

Ed osi?...

DISINGANNO.

Taci.

(1) Tutti si trattengono facendo atti di sorpresa.

ADRIA.

Dunque mi reca...

LIBERTA'.

(Io fremo) (1)

CAPRICCIO.

(Oh Scorno!) (2)

LIBERTA'.

Il caccia. (3)

DISINGANNO.

Imponi tu? (4) Adria, m'ascolta:
Vapor maligno la tua mente offusca;
Ma pria che scenda al cor, svanisca, e rieda
A chiara luce lo Splendor natio.
Scaccia dagl'occhj la fallace benda,
Sola cagion di tua ruina, e pianto.
Prendi lo Specchio mio; (5) prendi la face; (6)
E a lei, che innalzi là t'accosta e mira. (7)

(1) Da se.
(2) Da se.
(3) Da Adria.
(4) Alla Libertà.
(5) Le dà lo Specchio.
(6) Le dà la face.
(7) Adria si accosta alla Libertà, batte la Face, porta l'imagine nello Specchio, e ad un tratto sparisce la Libertà, il Capriccio, e tutti i loro Genj e Baccanti.

ADRIA.

In nulla! Oh Dio! (1)

DISINGANNO.

Raccolta in te rifletti. (2)

SCENA VII.

Il Teatro rappresenta improvvisamente un orrido Sotterraneo.

Il RIMORSO *vedesi tosto à fianco dell'*

ADRIA.

(3) Disinganno crudel, dove mi piombi?
Sogno!.. Son desta! (4) Chi m'insegue è desso
L'orrido Spettro, che m'apparve... spinse...

(1) Cade tramortita sopra il Leone.
(2) Sparisce.
(3) Seguita la trasformazione; dopo breve pausa rinviene.
(4) Si alza spaventata, e fa passi per isfuggire il Rimorso che la minaccia.

Ah! Sì! Deh! taci per pietà. T'arresta. (1)
Mi penetran nel cor quei muti sensi!
Il so.... lo veggo.... i sventurati figlj....
Miseri Figlj! per incauta Madre
Pagan la pena, e a così caro prezzo.
Chi renderà le doviziose Spoglie?
Chi l'Argento? Chi l'Oro?... Ah! tutto a un punto
L'ingorda gola di rapace lupo
Tutto ingoiò. Rimaser solo a noi
Queste inventate obbrobriose Insegne. (2)
Vadino queste lacerate, infrante.
Così potessi... Ma che fo?... Che dico?...
Ritrovo intanto al rio malor ristoro?
(3) Deh! Tu possente di lassù m'invia
Nume clemente, che m'accolga, e regga.
Lo vedesti: lo sai ch'io fui tradita
Da' miei più fidi; da Capriccio insano;

(1) Il Rimorso più la rimprovera, poi s'allontana alquanto.

(2) Si strappa di dosso il Manto tricolorato, e getta il Cinto, e la Scimitarra.

(3) S'inginocchia, e segue con la massima espressione.

E tu vorrai?... (1) Ah! non m'ascolta, e questo
Più mi s'accosta... più mi guata, e strugge.
Che più sperar! Fiero Rimorso appaga
L'Infernal Serpe: eccoti il sen, l'avventa.

SCENA VIII.

SENNO, *e Detti.*

Adria ti calma, a me volgi lo sguardo. (2)
Fuga per sempre dal tuo fianco il crudo
Lacerator Rimorso. (3) D'ogni errore
Il pentimento ti discigne, e pura.
Il Disinganno incominciata ha l'opra:
Io la compisco, e tua Virtù richiamo.
Come intinge Fanciul la vuota Canna
A viscoso liquor, e al primo soffio
D'aer rinchiusa lieve Globo nasce,
Che scherzando si stacca, e qua, e là vola

(1) Il Rimorso di nuovo le si accosta, e la minaccia.

(2) Adria si volge con sorpresa.

(3) Il Rimorso sparisce.

Ei sì l'insegue in fin che quel sparisce,
E si discioglie in nulla. Del Capriccio
Tal fu l'Arte fallace, onde allettato
Ebro a scherzar v'accorse il Mondo ignaro.
Ingannato Licurgo, anch'Ei volea
Eguaglianza apprezzar più che il suo Trono;
Ma al suo morir, ecco i Vassalli avvolti
Fra tanti mali non previsti, atroci.
Innalzò Gracco a Libertade il Tempio,
Ma guari non andò che rovesciate
Si vider l'Are sacre, e in un dispersi
I Seguaci, i Ministri; ed atterrata
La mole onusta de' preziosi Arredi.
Un detestabil zel alzi la destra
Al Parricida Bruto, e 'l colpo vibri,
Che Ottavio sorgerà quale Fenice
A rinnovar sul Campidoglio, a Roma
Del suo gran Genitor l'illustre Imago.
E tu nel duol languisci? Ah! non fia mai.
Chiedi tranquillità? Sgombra dall'alma
Ogn'insano pensar: Sarai tranquilla.
Brami la Pace? Umil ti piega, e t'offri
A verace Clemenza; a Religione;

A incorrotta Giustizia; a ferma Fede;
E la Pace godrai. A Gloria aspiri?
Non obbliar ch'ella è compenso solo
Del Merto, e di Virtù. Ti parla il Senno,
Nè fu mai menzognero il labro mio.
Allorchè ingrata a me chiudesti il varco
Nel flessibil tuo cor, mi rifugiai
Dell'Austria in sen, non a cercar vendetta,
Ma ad implorar per te conforto, aita.
Io dissi appena, e dall'Augusto Trono
FRANCESCO impose all'Imperial suo GENIO
Ratto recarsi a quest'afflitta Spiaggia.
Che più bramar? Meco Egli venne, e meco
Tu pur affretta il passo: a lui ti prostra,
E adorna il Tempio d'immortal sua Gloria (1)

(1) Segue tosto la trasformazione.

SCENA ULTIMA.

Si trasforma la Scena nella veduta di molte Navi tutte guarnite di Truppe Imperiali. Nel più innanzi della Spiaggia una maestosa Conchiglia, sulla quale il GENIO IMPERIALE.

Al suono de' Militari Istrumenti il Popolo Veneto accompagnato dalla FAMA *canta il seguente*

CORO.

Or che innalzata è l' Aquila
Fuggono i tristi affanni:
In fra gl' AUGUSTI vanni
Riede Felicità.

FAMA.

Tergi le amare lagrime:
Più non temer gl' inganni;

CORO.

In fra gli AUGUSTI vanni
Riede Felicità.

FAMA.

Mira su l' onde placide
Festosi gli Alemanni.

CORO.

In fra gli AUGUSTI vanni
Mira Felicità.

Discende la Soldatesca, e si pone in ben ordinata parata. Il SENNO *s'avanza alla Spiaggia; stende la mano al* GENIO *mentre viene a terra.* ADRIA *fa in tutto questo frattempo atti di sorpresa, e di giubilo.*

GENIO.

ADRIA. (1)

ADRIA.

Nume sovran... (2)

GENIO.

Che fai? (3)

ADRIA.

Deh! lascia...

GENIO.

No, Donna del Mar, l'AUGUSTO GENIO
Gloria non merca al troppo duro prezzo
Delle sciagure altrui. Solo desio
Di te innalzar, ed acquistar de' Figlj,

(1) Con dolcezza.
(2) Fa per inginocchiarsi.
(3) La trattiene.

Che degni fian di me, a questi Lidi
Spinsi gl'Augusti Pini.

ADRIA.

Oh Dio! che nuda...

GENIO.

Non cerco ricchi arredi, o gemme, od oro,
Che cupido non son di vile affetto.
Bramo di te l'amor: de' Figlj tuoi,
Che miei pure saran la' Fe, l'Amore.
Tutto farò per compensar tuoi danni:
Vedrai quanto d'amor nutro nel petto....
Quanto cara mi sei.

ADRIA.

Ah! GENIO invitto...(1)

GENIO.

Basta così. Tergi il tuo pianto. Al Trono
Si fer sentire in fra singhiozzi, e lai
I mali tuoi, le tue vicende avverse;
E dal ciglio Imperial strappò Pietade
Qualche lagrima amara; e va, mi disse;
Vanne all'afflitta Donna, e l'assicura,

(1) Colla massima rispettosa espressione.

Che per Me si vedrà Adria risorta,
Ch'io le son Padre, Difensor e Scudo.

ADRIA.

Oh dolce! Oh cara speme! Oh me felice! (1)
Deh! Tu NUME clemente al piede AUGUSTO
Reca questa ch'io giuro eterna Fede:
La mia gioia le porgi; ed il mio pianto. (2)
Quest'immortal Vessillo il mio fia sempre;
Nè le venture Età unqua vedranno
Dall'AQUILA IMPERIAL, Adria disgiunta.

SENNO.

Oh fausto istante, che distrugge, e obblia
Gl'error, le pene, le vicende, i mali,
E quanto tosco spanse il Serpe rio!
Adria ritorna alla Virtù vetusta.

CORO.

Imperial GENIO,
Che l'ADRIA onori
Ne' nostri cuori
Vivete ognor.

(1) Con trasporto di giubilo.
(2) Prende di mano ad un' Alfiere lo Stendardo.

FAMA.

Vivranno eterni
Vassalli eletti
I dolci affetti
D'AUGUSTO amor.

CORO.

Imperial GENIO,
Che l'Adria onori
Ne' nostri cuori
Vivrete ognor.

FAMA.

Figlj adorate
PADRE amoroso:
Adria lo SPOSO
Il DIFENSOR.

CORO.

Imperial GENIO,
Che l'Adria onori
Ne' nostri cuori
Vivrete ognor.

FAMA.

Alla mia Tromba
L'Eneta riva
Rispondi evviva
L'IMPERATOR.

CORO.

Evviva, evviva
L'IMPERATOR.

FINE.